



Roma, 06/10/2014

COMUNICATO STAMPA

Prot. 29/2014

“Pillola del giorno dopo”: chiariamoci

All'ospedale di Voghera, secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa, una infermiera del Pronto soccorso “non avrebbe” permesso l'accesso a due ragazze che chiedevano la “pillola del giorno dopo”. Ma, a parte l'esatta dinamica dei fatti che sarà chiarita nelle sedi opportune, è indispensabile chiarirci.

In questa vicenda sono ovviamente coinvolti: operatori sanitari, utenti del SSN e richiesta di prescrizione farmacologica.

In una struttura pubblica del SSN, qual è il Pronto soccorso, il ricevimento degli utenti ed il loro “smistamento” ai vari ambulatori del servizio avviene tramite un sistema denominato “triage”; in questo sistema l'operatore esecutivo è un infermiere. Nell'ambulatorio poi l'utente sarà preso in carico da un medico che svolgerà degli accertamenti diagnostico-terapeutici per pervenire ad una diagnosi ed ad una successiva terapia. Se ciò non è possibile, o non è indicato per le specifiche condizioni dell'utente, il medico del Pronto soccorso può decidere l'invio ad un servizio/reparto ospedaliero.

L'utente quando si presenta all'operatore del “triage” esplicita il problema sanitario e l'infermiere, una volta acquisiti i dati necessari, lo pone in attesa di valutazione medica con un ordine di priorità gravità-dipendente.

Nella fattispecie della richiesta di prescrizione della “pillola del giorno dopo”, dove comunque persiste una diversa valutazione all'interno della stessa comunità scientifica in merito alla “non abortività”, ogni operatore prescrivente (medico) può comunque appellarsi alla “clausola di coscienza”. Tale possibilità è chiarita sia dalla nota 28/05/2004 del Comitato Nazionale di Bioetica che dalla comunicazione n. 81 dell' 11/12/2006 della FNOMCeO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri).

Senza entrare nello specifico caso dell'infermiera di Voghera, anche vista l'estrema “confusione” scatenata da alcuni organi di stampa, credo sia comunque utile sottolineare che:

- La cosiddetta “pillola del giorno dopo” è un farmaco che può essere prescritto, come del resto tutti farmaci, ed in particolare quelli con principi ormonali, solo dopo una attenta anamnesi medica; ha infatti chiare e documentate controindicazioni ed effetti collaterali
- Tale farmaco, a differenza della stragrande maggioranza dei farmaci, NON ha un controllo sulla quantità di prescrizioni effettuate, infatti una donna può richiederlo in varie strutture, non solo al Pronto soccorso, quindi non vi è neanche la possibilità di verificarne l’effettiva assunzione. Tutti i farmaci prevedono il controllo del medico, sia per valutarne l’efficacia che gli effetti collaterali, o altri effetti; perché questo no?
- Si nomina molto spesso questo farmaco come “contraccezione di emergenza” ma è veramente così? Non è forse un “intercettivo”? Infatti, se l’ovulo è stato fecondato “interferisce” col suo annidamento in utero
- Si dice che non è abortivo. Per aborto si intende l’interruzione di gravidanza. Ma quando inizia la gravidanza? Il dizionario della lingua italiana Sabatini Coletti afferma a proposito del vocabolo gravidanza: “*Condizione biologica della femmina dei mammiferi dal momento del concepimento al parto*”. C’è un variegato dibattito, sia a livello scientifico che bioetico, sull’inizio della gravidanza; qualche corrente di pensiero afferma che non inizierebbe col concepimento ma solo con l’annidamento in utero. Se però pensiamo ad un “continuum”, come realmente è, ed è scientificamente provato, come si può affermare che la gravidanza inizia a giorni di distanza dal concepimento? Sarebbe come affermare che la costruzione dell’automobile inizia solo dall’assemblaggio del 7° pezzo !
- Si dice ancora che la “pillola del giorno dopo” ha una funzione contraccettiva in quando interferirebbe con l’ovulazione; allora, perché si richiede dopo un rapporto non protetto?
- In questa ottica, perché ci si ostina a definire “contraccettivo d’emergenza” anche la cosiddetta “pillola dei 5 giorni dopo”?

Si potrebbe continuare con ulteriori e più approfondite valutazioni, che lascio ad altri.

Sottolineo solamente un aspetto legato all’operatore sanitario, sia esso medico, infermiere o altro.

La professione sanitaria, come tutte le professioni ma ancor più di altre, implica i concetti di competenza e responsabilità, ma anche la delicatissima funzione della relazione e della comunicazione con l’utente.

Limitatamente alla Professione Infermieristica sono da ricordare alcuni fondamentali articoli tratti dal Codice Deontologico:

Articolo 1: L’infermiere è il professionista sanitario responsabile dell’assistenza infermieristica

Articolo 2: L’assistenza infermieristica è servizio alla persona, alla famiglia e alla collettività. Si realizza attraverso interventi specifici, autonomi e complementari di natura intellettuale, tecnico-scientifica, gestionale, relazionale ed educativa.

Articolo 3: La responsabilità dell’infermiere consiste nell’assistere, nel curare e nel prendersi cura della persona nel rispetto della vita, della salute, della libertà e della dignità dell’individuo.

E' ancora più importante che l'approccio della persona-utente con la persona-operatore sanitario sia orientata alla disponibilità ed al colloquio. Siamo invece in un momento storico nel quale, per varie motivazioni, sia specifiche delle persone che legate alle "mode" del momento, ci si rivolge alle strutture, ed agli operatori delle strutture, come a dei "distributori" di qualsiasi cosa se ne senta il bisogno.

E qui è da sottolineare come sia in atto nel nostro Paese un costante e persistente attacco al diritto (tuttora sancito) all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari. Si vorrebbe far passare, in nome della libertà (ma quale libertà, e di chi?), il concetto che lo stato laico deve garantire qualsiasi cosa io possa volere. Ma lo stato laico, come è giusto, deve garantire tutti, ed in egual modo. Da molto tempo si vuole confondere lo stato laico con lo stato anticristiano. Si continua ad affermare che la nostra società non ha più valori e si "criminalizza" chi lotta per i valori in cui crede. Paragonare inoltre la "coscienza" alla "pancia", come è stato scritto, significa voler ridurre la persona umana ad un automa o peggio ancora ad un sistema meccanico.

Il dramma della nostra società, in particolare legato al più sfrenato individualismo, sta portando ad un atteggiamento che definirei assolutamente dicotomico: il "mio" diritto e il "tuo" dovere. E' chiaro che se si prosegue per questa strada si aumenteranno solo i conflitti sociali a scapito del bene comune.

Dott. Mario Morello

Presidente nazionale ACOS
(Associazione Cattolica Operatori Sanitari)